



Fs, non slitta la «divisionalizzazione»

MARCO TEDESCHI

Non subirà alcuno slittamento di sei mesi il processo di riorganizzazione delle Ferrovie (la cosiddetta «divisionalizzazione»). Le Fs «confermano nella maniera più categorica l'esecutività degli ordini di servizio che, venerdì 7 maggio, hanno istituito le divisioni e dato avvio alla grande riforma dell'azienda». E quanto chiariscono le stesse Fs, giudicando «illazioni» le notizie su uno slittamento dell'operatività delle divisioni. «Qualsiasi affermazione - si legge in una secca nota - che contraddica questa realtà è destituita di fondamento». La notizia dello slittamento era stata data dal segretario Uil Trasporti, Sandro Degni.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1036 -0,671
MIBTEL	24454 -0,775
MIB30	35370 -0,891

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,047
0,000	1,046
LIRA STERLINA	0,653
+0,001	0,652
FRANCO SVIZZERO	1,594
-0,003	1,591
YEN GIAPPONESE	124,500
+0,020	124,480
CORONA DANESE	7,430
0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,902
-0,026	8,928
DRACMA GRECA	324,000
-0,100	323,900
CORONA NORVEGESE	8,200
-0,012	8,212
CORONA CECA	37,293
-0,006	37,287
TALLERO SLOVENO	194,918
-0,201	195,119
FIORINO UNGHERESE	249,800
+0,210	249,590
SZLOTY POLACCO	4,115
-0,026	4,142
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,539
-0,001	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	1,957
0,000	1,956
DOLLARO AUSTRALIANO	1,583
-0,005	1,577
RAND SUDAFRICANO	6,428
-0,027	6,401

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Pensioni, Bassolino frena Amato

No a interventi nel Dpef, l'Inps non finanzierà la previdenza integrativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La previdenza non farà parte - se non come indicazioni generali - del Documento di programmazione economica e finanziaria, che il governo presenterà entro il 30 giugno. Massimo D'Alema sembra infatti aver optato per una soluzione che vedrà, all'interno del Dpef, la semplice indicazione di una serie di punti di principio generali: la necessità di assicurare la stabilizzazione della spesa previdenziale (a rischio, secondo Bankitalia, dopo il 2005) e la necessità di sostenere lo sviluppo della previdenza complementare. Dunque, nessun riferimento a possibili interventi sul sistema post-riforma Dini (a meno di emergenze) prima della verifica prevista nel 2001, e soprattutto nessuna ipotesi di taglio del contributo previdenziale che oggi alimenta la previdenza pubblica, allo scopo di destinare risorse ai fondi pensione complementari, contrattuali e non.

Protagonista - discreto - di questo nuovo orientamento di Palazzo Chigi è il ministro del Lavoro (e della Previdenza sociale...) Antonio Bassolino. Chiusa la partita del contratto dei metalmeccanici, Bassolino ha deciso di avviare - con cautela ed evitando tensioni - una sua iniziativa per recuperare spazio e iniziativa sulla questione delle pensioni, che nelle ultime settimane era stata decisamente presa in mano dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, dai suoi collaboratori a Via Venti Settembre, e dallo staff di Palazzo Chigi.

Nelle stanze del ministero del Lavoro c'è un po' di preoccupazione: sul versante dei conti dell'Inps, un trasferimento di risorse verso la previdenza integrativa realizzata riducendo di due-tre punti il contributo previdenziale potrebbe avere conseguenze pesanti, anche se si decidesse di limitare l'operazione a certe fasce di lavoratori. Ancora, così facendo si ridurrebbe in modo sensibi-

le il livello di copertura della pensione pubblica rispetto all'ultima retribuzione per questi lavoratori. E infine, ci sono le contingenze politiche, a partire dal prevedibile braccio di ferro con i sindacati.

Tesi che sembrano far breccia a palazzo Chigi. Per questo, molto probabilmente il Dpef si limiterà a indicare i problemi, e delineare il da farsi in prospettiva. Rimane, assai forte, l'intenzione di alimentare e favorire la crescita dei fondi pensione, e sul «come» le soluzioni si individueranno nei prossimi giorni. Intanto, al Tesoro prosegue il lavoro di predisposizione del Dpef. L'altro ieri il ministro Giuliano Amato si è riunito con i suoi più stretti collaboratori per

ragionare di pensioni: tra i presenti, il sottosegretario Piero Giarda e il professor Mauro Marè, mentre all'incontro non hanno partecipato alcuni esperti che all'epoca di Ciampi solitamente venivano coinvolti.

E ieri Giuliano Amato ha incontrato al Tesoro il suo collega delle Finanze, Vincenzo Visco. Si è parlato dell'andamento dei conti pubblici, del Dpef, e anche di previdenza. Visco ha illustrato ad Amato il possibile contributo che le entrate possono dare alla manovra 2000, che si dovrebbe attestare intorno ai 10.000 miliardi, con un «surplus» di risorse per finanziare ulteriori misure per lo sviluppo e la riduzione del carico fiscale sulle famiglie. Il responsabile delle Finanze è molto prudente sul recupero di evasione fiscale che - come previsto dalla Finanziaria '99 - dovrebbe essere destinato a ridurre il prelievo Irpef, e teme qualche difficoltà di gettito se non si dovesse registrare una sensibile ripresa dell'economia.

SUMMIT CON VISCO
Il ministro delle Finanze al Tesoro
Timori per le entrate
10mila miliardi
la manovra 2000

DEMOGRAFIA

Istat, l'Italia invecchia. Sos per la spesa sociale

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Nel '98 la popolazione italiana aumenta di 49.260 unità. Adesso siamo 57 milioni 612 mila. Questa cifra però va presa con le molle. La popolazione infatti cresce solo grazie al flusso migratorio. In compenso il tasso di natalità resta negativo e il nostro paese continua ad invecchiare a vista d'occhio. Il motivo è semplice: nascono sempre meno bambini, mentre la vita media aumenta. La fotografia de-

mografica, scattata dall'Istat, mostra un paese con più donne (51,5%) che uomini (48,5%) e più decessi (576.900, pari a +21,7 per mille) che nuovi nati (532.800, pari a -13,3 per mille). Nel complesso, dunque, il rapporto tra nascite e morti, nel '98, è negativo di 44.068 unità, pari a -0,8 per mille, percentuale raddoppiata rispetto al '97. A garantire una variazione demografica positiva sono quindi gli immigrati il cui numero cresce di 93.329 unità. La forbice tra Nord e Sud in questo caso è rovesciata:

nel meridione, specie in Campania, nascono più bambini che al Nord, anche se l'aumento non è tale da invertire il trend della media nazionale. In compenso il settentrione controbilancia il gap della bassa natalità registrando un maggior numero di immigrati. Il rapporto Istat mette dunque l'accento sulla denatalità, ma per avere un quadro completo sull'invecchiamento dell'Italia va ricordato che dal dopoguerra ad oggi la vita media è aumentata di un anno ogni quattro e che dunque alle soglie del 2000

da noi si campa mediamente dieci anni più che nel 1960. Ottima cosa per gli italiani, un po' meno per i conti dell'Inps che rischiano di esplodere. Le previsioni infatti parlano di una perdita secca di 4,5 milioni di abitanti (immigranti esclusi) nel giro di 30 anni, la metà dei quali giovani con meno di 35 anni d'età. In pratica rischiamo di diventare uno dei paesi più vecchi del mondo, cosa che inevitabilmente avrà effetti dirompenti sul carico previdenziale, sulla spesa per la sanità e sui conti pubblici. Altra

stima non proprio tranquillizzante è quella sul numero dei pensionati che si calcola dovrebbero aumentare nell'arco di 40 anni, cioè dal '95 al 2035 di circa 6,4, 6,6 milioni di unità. L'arrivo degli immigrati, da questo punto di vista, rappresenta quindi un'iniezione rivitalizzante. L'altro fatto da tenere in considerazione, in previsione del tanto temuto taglio delle pensioni, è il rapporto tra spesa previdenziale e spesa sociale. L'Italia spende per le pensioni circa il 3% in più dei suoi

partner Ue: 15,7 del pil contro una media europea del 12,6%. In compenso la spesa sociale in Italia pesa sul pil solo il 23,8% contro una media Ue del 27,4. Dunque si spende di più per le pensioni ma decisamente meno per le altre prestazioni sociali. Per il futuro la strada da imboccare sarà quindi un riequilibrio tra questi due capitoli di spesa. Anche perché un paese con meno bambini, più anziani, più donne e più immigrati inevitabilmente dovrà rivedere il funzionamento del suo Welfare.

Tesoro, aria nuova al ministero

Ma le spine non mancano

Aria di novità al Tesoro. L'arrivo di Giuliano Amato, come prevedibile, ha portato tantissimi cambiamenti al ministero del Tesoro. Cambiamenti di stile di lavoro, cambiamenti di persone, e non c'è dubbio, anche qualche cambiamento di linea politica. Se Carlo Azeglio Ciampi tendeva a delegare poteri e responsabilità - sempre riservandosi l'ultima parola su tutto - Amato è un grandissimo lavoratore con la tendenza ad accentrare le decisioni e la loro elaborazione. Il nuovo ministro non ha revocato - ma nemmeno confermato - le deleghe ai sottosegretari (Maciotta, Pinza, Pennacchi e Giarda), lasciandoli in una sorta di «limbo». E se Piero Giarda continua ad avere accesso alle pratiche «sensibili» e viene consultato con continuità, per gli altri il discorso è assai diverso. Lo stesso professor Paolo Onofri, consigliere economico di Ciampi, è assai perplesso e sta meditando sul da farsi. Tra i nuovi collaboratori del ministro uno dei più importanti è il professor Mauro Marè, docente di scienza delle Finanze all'Aquila, che con Amato ha scritto di recente un «paper» che propugnava una radicale privatizzazione di previdenza e sanità. Un ruolo significativo - anche se da consulente esterno - è quello di Luigi Merolla (da una vita a fianco di Amato, oggi alla Bnl) che riorganizzerà l'Eurodesk, l'ufficio che segue l'introduzione della moneta unica. Intanto, il Tesoro del dopo-Ciampi è ancora scosso dalla bufera sollevata dal caso Chianese, il dirigente pesantemente coinvolto nell'indagine giudiziaria sulla Tav. Una brutta storia, che getta un'ombra, e sta mettendo a disagio i funzionari della Ragioneria. Altre perplessità desta la possibile nomina all'Ispektorato degli Enti disciolti (dotato di un immenso patrimonio immobiliare da smobilitare) di Mario Basili, un dirigente assai discusso a Via Venti Settembre.

R. Gi.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

